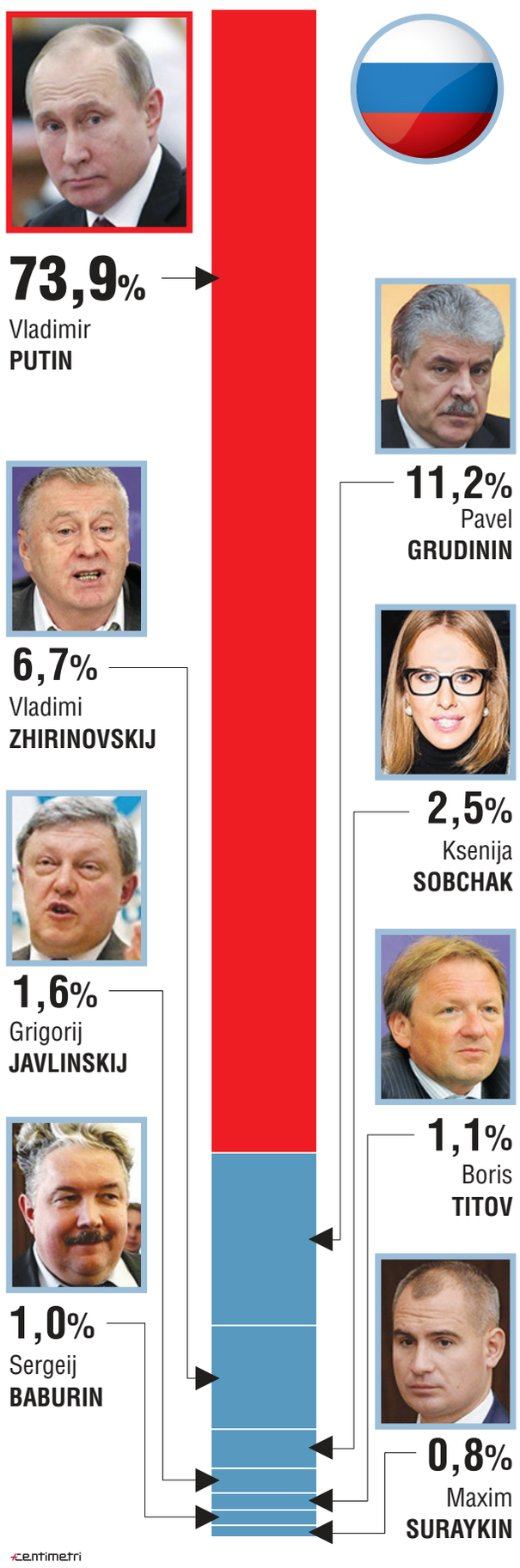
I risultati



Il personaggio

La quarta volta di Vladimir, zar fino al 2024

Dal Kgb al Cremlino, l'uomo che ha risvegliato l'antica anima popolare russa

Marco Ventura

ROMA Vota nel seggio dell'Accademia russa delle scienze Vladimir Putin, Zar di tutte le Russie: di quella erede dell'imperialismo sovietico e di quella che ha radici nell'anima eurasiatica e cristiano-ortodossa.

Nella Madre Russia teorizzata da filosofi come Ivan Iliyn e incarnata in figure come l'attore-regista Nikita Mikhalkov, amico dello Zar, non a caso autore dell'appello, raccolto da Putin, al rientro delle spoglie di Iliyn nel monastero ortodosso di Donskoi. Putin ha conquistato ieri il suo quarto mandato al timone della Federazione Russa: dal 1999 premier, poi presidente, sempre dominus nei ruoli diversi dettati dalla Costituzione. Quasi un ventennio. Che diventerà un quarto di secolo se resterà in carica fino al 2024, come prevede il mandato.

I successi
Sue le vittorie contro i terroristi ceceni e quelli dell'Isis

«La strada a Leningrado, cinquant'anni fa - disse a Sochi nel 2015 - mi ha insegnato una lezione, se la rissa è inevitabile colpisci per primo». La durezza come filosofia di vita maturata coltivando arti marziali (judo e sambo), oppure sul campo il 5 dicembre 1989 a Dresda, quando crollato il Muro, lui il più alto in grado del Kgb, affrontò pistola in pugno la folla inferocita: «Ho 12 pallottole, l'ultima per me, farò il mio dovere e sparerò». Figlio di genitori umili ma tanto determinato da ottenere nel 1975, con le unghie e i denti, la laurea in Diritto internazionale a Leningrado, da allora una carriera tutta in salita. Vicesindaco di Leningrado, capo dei servizi segreti russi. Nel 1999, Eltsin lo nominava premier e lo indicava per la successione che avvenne il 31 dicembre. Poi anni di guerra in Cecenia.

«Perseguiteremo dappertutto i terroristi e quando li scoveremo li butteremo dritti nella tazza del cesso». Questa la sua filosofia. Ma il contrasto al terrorismo islamico, un incubo destabilizzante per la Federazione russa, avrebbe portato sia alla vittoria in Cecenia, sia alla decisione di fare la guerra all'Isis in Siria.

Un merito, aver contribuito a sbaragliare le bande nere del Califfo, riconosciuto nonostante le polemiche sugli «effetti collaterali» sui civili dei raid al fianco di Assad contro le enclave ribelli.

Nei suoi discorsi, sempre, l'interesse nazionale russo al primo posto, il sovranismo fondato sui valori culturali e religiosi della tradizione russa contro «globalizzazione». La forza morale come contrappeso della fragilità economica post-sovietica. Altra guerra vinta, contro le oligarchie che avevano approfittato dell'implosione dell'Urss per creare immense ricchezze personali attraverso il mercato dell'energia. Risorse e poteri oggi controllati dalla nomenklatura della sicurezza, i "siloviki".

L'espansione della Nato e la percezione di un accerchiamento della Russia culminato con la crisi ucraina (ricorreva ieri l'annessione della Crimea alla Russia nel 2014) ha convinto Putin ad abbandonare il sogno di una transizione democratica «all'occidentale», a vantaggio di una rinascita dell'anima russa attorno a un capo fortificato dal consenso del popolo.

Con un Pil inferiore a quello dell'Italia, la Russia di Putin è una vera potenza, in Medio Oriente e nel confronto coi vicini europei e asiatici, grazie pure all'asse con la Cina e alle astuzie della «guerra ibrida», quella «strategia militare caratterizzata da grande flessibilità che unisce la guerra convenzionale, la guerra irregolare e la guerra fatta di azioni di attacco e sabotaggio cibernetico».

I valori
Fede, amore, libertà, coscienza, famiglia, patria e nazione

Con gli Stati Uniti il braccio di ferro verte sulla supremazia digitale, mentre le sirene della tradizione eurasiatica, argine al proselitismo terroristico dell'Islam, seducono i movimenti «populisti» in Europa. La crisi «delle spie» con la Gran Bretagna e l'inevitabile duello muscolare con l'America di Trump dopo quello con Obama, non hanno intaccato il potere di Putin, anzi lo hanno moltiplicato.

E adesso che la sua guida è prolungata al 2024, lo Zar può cercare di consegnare ai posteri il ricordo di un leader che non solo avrà riscattato la Russia dalle frustrazioni dell'era post-sovietica, ma lavorato per il primato tecnologico e il rilancio industriale e economico. E allora torniamo al seggio all'Accademia delle Scienze dove Putin ha votato ieri. Simbolo delle ambizioni di rinascita, innovazione e benessere senza però tradire i «valori eterni» dell'ideologo Iliyn: «Fede, amore, libertà, coscienza, famiglia, patria e nazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni
Da Meloni i primi auguri Poi Salvini

In Italia è stata la presidente di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, la più sollecita nell'inviare auguri al leader della Russia per la sua rielezione. «Complimenti a Vladimir Putin per la sua quarta elezione a presidente della Federazione russa. La volontà del popolo - ha commentato in un post su facebook la Meloni - in queste elezioni russe appare inequivocabile». Un'ora dopo è stata la volta del leader della Lega Matteo Salvini: «Buon lavoro presidente», ha scritto su twitter.

«Preoccupa l'escalation tra Londra e Mosca l'ex Urss si sente una fortezza assediata»

le interviste del Mattino

Parla Mikhaylenko, docente di relazini internazionali nell'Università degli Urali

Ebe Pierini

Vladimir Putin potrebbe puntare a trasformare la presidenza in un incarico a vita, sul modello di quanto accaduto in Cina. Lo sostiene il professor Valery Mikhaylenko, direttore del dipartimento di teoria e storia delle relazioni internazionali dell'Università federale degli Urali di Ekaterinburg, in Russia, che analizza la tornata elettorale di ieri soffermandosi su quella che sarà la futura politica estera russa sia nei confronti dell'Europa che degli Stati Uniti con uno sguardo rivolto anche al fronte siriano.

Putin si avvia verso il suo quarto mandato da presidente. Professore lei pensa che la vicenda dell'avvelenamento di Sergej Skripal e della figlia Yulia possa avere avuto un effetto sul voto o almeno sulla percentuale dei votanti?

«Si è affermato il concetto che la Russia sia una fortezza assediata da parte dell'Occidente. A questo proposito il caso di Skripal è considerato nell'ex Urss come una macchinazione dei Paesi occidentali. Inoltre non vengono fornite prove concrete. Sono sicuro che la vicenda Skripal non abbia avuto alcun impatto negativo sulla percentuale di voti a favore di Putin».

Per i prossimi 6 anni, probabilmente, sarà ancora Putin alla guida del Paese. Alla luce anche delle tensioni tra Mosca e Londra per l'avvelenamento di Skripal e della figlia come pensa che cambieranno i rapporti tra Russia ed Europa?

«Il presidente Putin ha ribadito il concetto che la Russia si comporta nelle relazioni internazionali come un orso nella taiga, nel bosco. Questo principio è accettato dalla società russa. Ad esempio, se gli Stati Uniti possono violare il diritto internazionale in Iraq allora perché la Russia non può intervenire analogamente in Crimea? Nelle relazioni con l'Occidente Putin continua ad aumentare il grado di tensione. Mi risulta difficile prevedere quale sarà il prossimo passo nell'aggravarsi delle relazioni con l'Occidente. Mi preoccupa comunque molto il fatto che entrambe le parti, Inghilterra e Russia, utilizzino questo linguaggio degli ultimatum nel corso di questa tensione che è venuta a crearsi tra esse».

Professore come ritiene si evolveranno i rapporti tra Putin e Trump, ossia tra Russia e Stati Uniti?

«La Russia cerca costantemente il riconoscimento dagli Stati Uniti d'America che è una superpotenza. Gli Stati Uniti, a loro volta, devono essere d'accordo con la presenza di una sfera di influenza russa, una sua area di sicurezza territoriale. Il candidato alle presidenziali Vladimir Zhirinovsky ha detto letteralmente che noi eleggiamo "il sovrano supremo del mondo russo, i cui confini non abbiamo ancora designato, si sta semplicemente formando". Lui non è l'unico che la pensa così».

Successore
Si fa strada l'ipotesi della presidenza a vita

Siria
Non si ripeterà l'errore di Gorbaciov in Afghanistan: il ritiro

Siamo entrati nell'ottavo anno di guerra in Siria che ha visto un ruolo importante della Russia sul campo. Quale pensa che saranno le future mosse di Mosca su quel fronte, purtroppo, ancora aperto?

«Penso che la Russia non abbia ancora realizzato in Siria gli obiettivi che perseguiva nel momento in cui ha scelto di scendere in campo. L'obiettivo è un riavvicinamento con gli Stati Uniti e la creazione di un unico fronte antiterroristico. Mi sembra che siamo bloccati in Siria da molto tempo. Ma sono certo che, con Putin al potere, non ci sarà un'uscita dalla guerra come è avvenuto con l'Afghanistan. Quasi tutta la élite russa al potere condanna ancora la scelta di Gorbaciov che, con gli accordi di Ginevra del 1988, accettò il ritiro definitivo dell'Armata Rossa e, di conseguenze dell'Unione Sovietica, dall'Afghanistan».

Putin dovrà comunque pensare ad un successore dato che non si potrà ricandidare tra 6 anni. Chi pensa che potrebbe essere il suo erede?

«Penso che aspiri ad ottenere garanzie per se stesso e per i suoi cari, a preservare la sua sicurezza personale, il suo capitale e le sue proprietà. Si fanno strada comunque varie ipotesi come quella della presidenza a vita. La Cina ha creato un simile precedente eliminando dalla Costituzione il limite dei due mandati. Così Xi Jinping potrebbe mantenere la carica a vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA